

DAGLI INIZI AL FASCISMO

Anche l'Italia ebbe il suo pioniere: Filoteo Alberini che fece brevettare nel 1895 una macchina da presa, non certo perfezionata quanto quella dei fratelli Lumière, comunque. Il centro della produzione (che prese a prestito molti tecnici e attori francesi) fu Torino, fino all'avvento del fascismo. L'industria cinematografica italiana si sviluppò a partire dal 1905 intorno a tre grosse case di produzione: la **Cines** di Roma, la **Ambrosio** e la **Itala** di Torino. La città dove si concentrava la realizzazione dei film italiani era **Torino**. All'inizio la produzione imitò quella francese anche nel genere **film d'arte**, poi a partire dal 1908 con il successo della prima versione de **Gli ultimi giorni di Pompei** si sviluppò il genere che oggi definiremmo epico-storico. Spesso di ambientazione romana, il genere risentiva dell'ideologia imperialista allora dominante: l'Italia cercava spazi di conquista coloniale in Africa (l'invasione della Libia è del 1911). Altri successi internazionali furono **La caduta di Troia**, r. di Pastrone, 1910), **Quo Vadis?** (r. di E. Guazzoni, 1913) e soprattutto **Cabiria** (r. di Pastrone, 1914). La sceneggiatura di *Cabiria* era firmata da Gabriele D'Annunzio, ma in realtà era opera di Pastrone, D'Annunzio scrisse poi le didascalie, piuttosto retoriche. Pastrone fece costruire enormi scenari, non più i teloni alla Méliès ma vere e proprie costruzioni, gigantesche, pitturate, stuccate, e utilizzò grandi masse di comparse. Per la prima volta la macchina da presa era montata su carrello e si muoveva parallelamente alle scene per sottolineare il movimento delle masse, o in avanti per evidenziare un personaggio o indietro per mettere in rilievo l'ambiente, aggiungendo così al linguaggio cinematografico un pezzo estremamente significativo. Inoltre nel suo film Pastrone usò la luce artificiale a fini estetici: prima le lampade elettriche erano usate solo come surrogato della luce solare, ora invece servivano per chiaroscuri e controluce. Archimede che incendia le navi romane è ripreso in PPP con una luce dal basso che crea un forte impatto. Il film era pieno di scene, per l'epoca, sensazionali e grandiose che influirono tra l'altro sulla produzione statunitense di De Mille e di Griffith. Un ex scaricatore di porto genovese, Bartolomeo Pagano, faceva la parte del muscoloso Maciste, un personaggio che poi sarà reinterpretato per decenni.

Durante gli anni Dieci una serie di attrici divennero immensamente popolari. I film di cui erano protagoniste ritraevano soprattutto storie di passioni e intrighi dell'alta borghesia o dell'aristocrazia, miscelando erotismo e tragedia, ricchi costumi e interni lussuosi. In qualche modo riproducevano contemporanei fenomeni divistici in ambito teatrale (Eleonora Duse). I loro personaggi erano donne fatali e crudeli che provocavano spesso il suicidio di chi le amava, oppure vittime tragiche di un destino avverso. Il primo successo di questo genere (chiamato **Diva Film**) fu **Ma l'amor mio non muore** (r. di M. Caserini) con Lyda Borelli. Rivale di questa attrice fu soprattutto Francesca Bertini che arrivò al successo con **Assunta Spina** (r. di G. Serena, 1915), un dramma (da S. Di Giacomo) di gelosia, vendetta, tradimento. Alcuni di questi film avevano una impronta decisamente dannunziana. **Il fuoco** (r. di G. Pastrone, 1915) e **Tigre reale** (r. di G. Pastrone, 1916) sono esaltazioni in chiave decadente dell'amore che può trasgredire qualsiasi regola morale del tempo. Questo genere, come anche quello storico, sparì all'inizio degli anni Venti, travolto dalla crisi del cinema italiano.